

La Biblioteca di Palazzo Leopardi a Recanati

L'importanza delle letture nella formazione del giovane Giacomo ha indirizzato gli studiosi a individuare nella libreria di Palazzo Leopardi i testi su cui il poeta trascorreva buona parte delle sue giornate e su cui si era educato. Se poi si esaminano i primi scritti leopardiani, come la Storia dell'astronomia e il Saggio sugli errori popolari degli antichi, gli studi filologici di Frontone e di Eusebio, le traduzioni di classici, soprattutto di Virgilio e di Omero, sembra di intuire già che tipo di opere contenesse la biblioteca di cui il poeta disponeva; prospettiva questa piuttosto limitata, perché finalizzata in un'unica direzione rispondente solo in parte alla realtà. Ben diversa, infatti, è la composizione della libreria dei Leopardi, di cui possediamo il Catalogo, che fu pubblicato ad Ancona nel 1899 in occasione del primo centenario della nascita del poeta, e che costituisce il quarto volume degli Atti e Memorie della reale Deputazione di storia patria per le province delle Marche.

La biblioteca nacque dalla passione erudita di Monaldo e, quando nel 1812 fu aperta ai cittadini recanatesi, conteneva circa 12.000 volumi, che diventeranno 14.000 nel 1839. Un'intera ala del palazzo di famiglia, che lo stesso conte fece restaurare e ristrutturare, venne riservata alla biblioteca, che diventò l'insegna stessa dei Leopardi e il suo motivo distintivo all'interno della nobiltà locale, e non solo locale. La biblioteca rappresentò uno dei cardini di quei principi dell'ideologia nobiliare ai quali Monaldo conformò con estremo rigore tutta la sua esistenza, ma rappresentò anche l'esigenza di fornire tutti quei testi che risultavano fondamentali per lo studio dei figli Giacomo, Paolina e Carlo, come i testi in latino, in greco, in francese e in inglese.

La nascita e la formazione della biblioteca

È lo stesso Monaldo a raccontare, nelle sue memorie del dicembre 1822, la costituzione della sua raccolta: una formazione inimmaginabile e avventurosa, legata, inizialmente, al concetto "che niente è inutile in una biblioteca". Si può dire che il caso aveva guidato la creazione della libreria, perché, almeno inizialmente, essa non corrispondeva a un criterio letterario o scientifico preciso, né esisteva, nella mente del conte, un piano di acquisizione sistematico. Dall'età di tredici fino a sedici anni, Monaldo acquistò, alle fiere di Recanati e di Senigallia, libri alla rinfusa, senza intenderne il valore, comprando talvolta anche buoni testi, come gli Annali d'Italia di Muratori, il Dizionario storico di Ladvocat e alcune opere di Louis Maimbourg.

I libri venivano accumulati senza alcuna distinzione, spesso acquistati a peso: per esempio quelli francesi, che escludevano gli ideologi, ma comprendevano il Voltaire storico, Montesquieu e tutto Rousseau, tranne l'Émile, furono inizialmente comperati da ambulanti occasionali, o ereditati, come nel caso dell'Encyclopédie, dallo zio vescovo Pier Nicolò, che lasciò al nipote anche la Geografia di Busching col suo atlante, le opere di Buffon e i testi di storia antica di Rollin. Il collezionismo di Monaldo si alimentò, dunque, attraverso gli acquisti ai mercati, ma soprattutto

attraverso l'acquisizione di intere biblioteche, come quella di un vescovo di Cesena, comprata a poco prezzo, e quella, ricca di cinquecentine, di un prete recanatese.

Col passare del tempo Monaldo cambiò metodo, avendo maturato la convinzione che una biblioteca doveva essere costituita non dalla massa cartacea, ma "dalla scelta giudiziosa" delle opere, e che i libri dovessero avere "un merito intrinseco ed una sostanziale utilità". Gli sconvolgimenti del 1798 e le vicende della Repubblica romana offrirono a Monaldo favorevoli opportunità, soprattutto quando le armate francesi invasero lo Stato pontificio: la soppressione degli ordini religiosi fece affluire sul mercato "una massa immensa, spettante non solo ai conventi soppressi, ma ai cardinali, prelati, avvocati e gente di ogni classe, che sloggiò in folla da Roma". Nel 1799 attraccò ad Ancona una nave francese, proveniente da Corfù, carica di volumi e Monaldo comprò molto con poco denaro, mentre quasi tutti i libri di medicina che sono collocati nella terza sala della biblioteca, furono comprati alla morte del medico Giovanni Cuppini .

Con la nuova invasione del Regno Pontificio, nel 1808-1810, e la conseguente soppressione di tutte le corporazioni religiose, Monaldo poté usufruire ancora di circostanze vantaggiose per incrementare la sua raccolta. Da una famiglia di Macerata comprò per trentacinque scudi gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi, collezione rara di 170 tomi; anche fra i libri di casa Massucci, che si vendevano a peso, Monaldo riuscì ad accaparrarsi i più pregiati per due baiocchi e mezzo alla libbra. Oltre agli acquisti, egli beneficiò anche di varie donazioni, come per le opere di Segneri, per la splendida edizione della Historia delle guerre civili di Francia di Davila e per la Storia della letteratura di Andres. Va infine ricordato che Monaldo, per circa un decennio, poté avvalersi della consulenza e della collaborazione del canonico alsaziano Joseph Anton Vogel, che dal 1802 al 1814 soggiornò a Recanati con il compito di riordinare l'Archivio comunale e che lo aiutò a redigere il primo catalogo della raccolta.

Così dunque Monaldo costituì la sua importante biblioteca, ancora oggi disposta nello stesso modo in cui la volle il conte: la libreria infatti occupa quattro "camere" e la prima camera, con i suoi 6.000 volumi, dove era solito studiare Giacomo, raccolse fin dal 1795 il primo nucleo della libreria. Nella quarta e ultima camera, dove i libri non sono distribuiti per materie e ve ne sono di vario tipo, Monaldo ne collocò solo qualche migliaio; il resto si deve a Paolina, a Pierfrancesco e a Giacomo di Pierfrancesco.

Se inizialmente Monaldo può sembrare un bibliomane, col passare del tempo il conte padre assume sempre di più la fisionomia di un bibliofilo che ricerca avidamente i libri per fruirne: "ho aperto un'infinità di libri, ho studiato infinità di cose", dirà nella sua Autobiografia. I libri sono dunque lo strumento insostituibile per soddisfare la sua passione per lo studio e l'erudizione e rappresentano, per lui che vive a Recanati, "terra di rilegazione e cecità", una finestra sul mondo; essi infatti costituiscono un surrogato dei viaggi, quel gran tour che veniva considerato il mezzo imprescindibile per imparare l'arte della vita. La biblioteca deve essere considerata la "fabbrica principale" di Monaldo, il monumento capace di soddisfare le molteplici esigenze di una ricerca intellettuale che si muove entro un vasto orizzonte di interessi e, insieme, un simbolo di appartenenza sociale.

Nel 1812, anno in cui il giovane Giacomo non a caso decide di rinunciare alla guida di un precettore ed entra nel mondo, la biblioteca Leopardi, si apre al pubblico e il fondatore fa incidere in ricordo una piccola lapide marmorea sulla porta della seconda sala: "Filiis Amicis Civibus Monaldus de Leopardis Bibliothecam MDCCCXII".

Nuovi acquisti.

Se dunque la biblioteca non è il frutto di sedimentazioni ereditarie accumulate attraverso le generazioni, come spesso accade nel caso di raccolte librerie nobiliari, ma essenzialmente della passione di Monaldo e il primo nucleo della raccolta fu costituito con acquisti massicci, il conte padre continuò tuttavia ad arricchire la propria libreria di giorno in giorno, in funzione soprattutto del primogenito. Infatti, dopo l'allontanamento definitivo di Giacomo da Recanati nel 1830, la biblioteca Leopardi s'arricchì in proporzione di un minore numero di opere e di genere diverso, confacente ai gusti e alle necessità non solo di Monaldo, che dal 1831 intensificò la sua attività di scrittore e giornalista, ma anche di Paolina, che prediligeva la lettura di opere italiane e straniere contemporanee .

Com'è facile intuire, Recanati non offriva molte possibilità per l'acquisto di edizioni importanti e di novità librerie e, se si escludono i librai e i tipografi locali come Giuseppe Morici di Recanati e Giovanni Tommasini di Foligno, Monaldo fu costretto a rivolgersi, in un primo tempo, ai librai di Rimini Marsoner e Grandi. Tramite loro egli riuscì poi a prendere contatti con Anton Fortunato Stella, con cui ebbe rapporti tra il 1815 e il 1818 .

Dalle ordinazioni librerie che Monaldo faceva a Stella emergono richieste di testi di vario genere, editi in Italia e all'estero: riviste periodiche come la "Biblioteca Italiana" e lo "Spettatore", opere storiche quali il Dizionario storico di Louis Moreri (Parigi, 1699), la Storia della Toscana di Lorenzo Pignotti (Pisa, 1817) e le Notizie dei palazzi e ville del granduca di Toscana di Giovanni Domenico Anguillesi (Pisa, 1815); collezioni di viaggi, come l'intera serie pubblicata a Milano da Sonzogno in 32 volumi (1815-1817); opere economiche, tra cui i 6 tomi del Nuovo prospetto delle scienze economiche di Melchiorre Gioia (Milano, 1815). Accanto a testi di questo tipo, troviamo richieste di volumi di giardinaggio, allevamento delle api, coltura degli ortaggi, opere di chimica, fisiologia, fisica, medicina, farmacopea; in particolare, manuali di giardinaggio, testi e riviste agronomiche riflettono l'attenzione alla natura come fonte di risorse, ma anche la sensibilità del conte ai problemi di rinnovamento agricolo tanto dibattuti nelle accademie del tardo Settecento .

Se con Stella il rapporto commerciale fu intenso ma di breve durata, dal 1817 il referente principale di Monaldo per le acquisizioni librerie divenne Annesio Nobili che, oltre a pubblicare le Canzoni di Giacomo nel 1824, diverrà il fedele stampatore del conte e delle persone a lui vicine: sarà editore infatti nel 1832 dei suoi Dialoghetti sulle materie correnti l'anno 1831 e de "La Voce della Ragione. Giornale filosofico, teologico, politico, storico e letterario", periodico reazionario fondato da Monaldo nel maggio 1832 e soppresso dal governo pontificio nel dicembre 1835. Nel 1832 Nobili pubblicò anche la traduzione di Paolina Viaggio notturno intorno alla mia camera dell'Autore del viaggio intorno alla mia camera, versione italiana dell'Expédition nocturne autour de ma chambre di Xavier de Maistre.

Per concludere la campionatura sui referenti librari di Monaldo, vale la pena rammentare anche Geminiano Vincenzi, tipografo-libraio, attivo a Modena fin dagli anni Venti. Vincenzi ebbe rapporti, nel 1838-39, con Paolina, che si rivolse a lui, senza alcun esito, per stampare un libro di sue traduzioni. Delle pubblicazioni del modenese arrivarono a Palazzo Leopardi, tra l'altro, le Lettere di un gentiluomo russo su l'inquisizione spagnola di Joseph de Maistre (1823) e le Vite dei giusti nella professione delle armi di Guy Carron (1834).

La biblioteca di Monaldo

La biblioteca, come detto, è rimasta come la volle il conte padre e occupa quasi interamente il primo piano del palazzo .

Nella prima sala, con soffitto a cassettoni, i molti libri non sono distribuiti per materie e sono di ogni specie, con raccolte di stampa periodica e quotidiana, procurati in parte nel 1833 da Monaldo e, in seguito, dai figli e nipoti.

Nella seconda sala, più piccola delle altre, il cui soffitto è in tela con dipinti in stile pompeiano simile a quello delle sale attigue, i libri sono divisi per materie nel modo seguente: I-II. Poemata; III. Opera varia; IV-V. Medicina; VI-VII. Opera varia.

La terza sala, di forma rettangolare, presenta scaffali ripieni di libri divisi in: I-II-III. Scriptura; IV. Concilia; V-VI-VII-VIII. Patres; IX-X-XI. Dogmatica; XII-XIII-XIV. Polemica; XV-XVI. Moralis; XVII-XVIII. Paraenetica; XIX. Ascetica; XX. Liturgia; XXI. Prohibiti. Quest'ultimo scaffale, tra le due finestre, è chiuso da uno sportello con rete metallica, anche se Monaldo ottenne per i figli Giacomo, Carlo e, persino, Paolina la licenza di leggere i libri qui raccolti. Sul primo scaffale a sinistra è custodita la preziosa edizione della Bibbia in sei volumi, stampata a Londra nel 1657, che servì a Giacomo per avvicinarsi al greco e all'ebraico.

Anche nella quarta sala, grande e rettangolare come la precedente, gli scaffali sono colmi di libri, così divisi: III. Jurisprudentia; III. Historia Litteraria; IV. Historia Sanctorum; V. Geographia; VI-VII. Historia Sacra; VIII-IX-X. Historia Profana; XI-XII-XIII. Philosophia; XIV-XV-XVI. Literae Humaniores; XVII. Opera Varia; XVIII-XIX. Enciclopedia; XX. Miscellanea.

Quello che conosciamo sul contenuto della libreria di Monaldo è basato sul già menzionato Catalogo della Biblioteca Leopardi, che raccoglie il primo indice trascritto in gran parte da Monaldo e continuato dai figli dopo il 1847. Sembra che Monaldo ne avesse iniziato la composizione già nel 1803 e l'avesse terminata nel 1813; comunque sia, nel 1826 il conte padre fece pubblicare a Recanati presso Morici un Elenco dei libri esistenti nella libreria Leopardi in Recanati. Oggi la biblioteca raccoglie circa 20.000 volumi ed è in corso ad opera della famiglia Leopardi l'informatizzazione di tutte le opere, al fine di arrivare ad un catalogo più preciso rispetto al precedente ricco di errori, sviste, ripetizioni di volumi e lacune.

Dovendo dare alla sua biblioteca una struttura, Monaldo usò probabilmente quella dal libraio francese Gabriel Martin, del cui schema classificatorio egli adottò tutte e cinque le classi: Teologia, Storia, Filosofia, Letteratura e Giurisprudenza: un modo che non aspirava a dare una classificazione precisa del sapere, ma rispondeva a problemi pratici di collocamento dei volumi negli scaffali e al loro reperimento.

Non risulta che il Catalogo della Biblioteca Leopardi sia stato studiato sistematicamente e quindi, seppur a grandi linee, cercheremo di dare un quadro di cosa contenesse la libreria di Monaldo, vale a dire di un esponente di primo piano dell'antico patriziato della periferia pontificia. Accanto ad edizioni rare, la maggioranza delle opere è di argomento religioso ; è probabile che questa prevalenza dei libri di carattere sacro sia dovuta, in parte, alle personali inclinazioni del conte, ma anche al modo in cui Monaldo venne formando la biblioteca, cioè attraverso i libri appartenenti alle corporazioni religiose soppresse in età napoleonica. Per il resto la biblioteca è di tipo classico-filologico, con molti testi in latino, con opere di carattere generale - come antologie e crestomazie di prose e versi -, con numerosi dizionari di lingue, anche orientali, con molte grammatiche. A fianco di numerose edizioni del Seicento, dominano le edizioni settecentesche e il luogo di stampa più rappresentato è Venezia, centro principale, com'è noto, della produzione libraria dell'epoca, con le ristampe e traduzioni, anche di testi stranieri, a scapito di prime edizioni e di edizioni di lusso ; naturalmente per le stampe ottocentesche il luogo di edizione privilegiato è Milano, il che riflette il mutamento delle condizioni editoriali del periodo . Frequentissime sono anche le presenze di molti autori marchigiani pressoché ignoti.

A un primo esame può sembrare, quindi, che l'orientamento della raccolta monaldiana sia poco attuale e angusto, tipico di una biblioteca municipale o al massimo regionale . E se in parte può essere vero, è vero anche che la libreria si apre alle novità editoriali in funzione dei giovani Leopardi, acquisendo opere complete delle nuove scuole poetiche, artistiche e scientifiche: per cui compaiono libri di economia, ingegneria, matematica, ottica, astronomia, astrologia, botanica, agricoltura, di viaggio e di descrizione di paesi e costumi. Non è facile quindi definire la biblioteca di Recanati, che presenta tratti municipali, ma anche peculiarità notevoli; la questione rimane aperta in attesa di confronti puntuali e precisi con altre biblioteche private sette-ottocentesche.

I classici latini e greci, come si può immaginare, sono ben rappresentati. Un altro settore rilevante è dedicato, ovviamente, agli autori italiani dalle origini al Settecento, ma compaiono anche i maggiori scrittori italiani dell'Ottocento, da Vincenzo Monti ad Alessandro Manzoni e Ugo Foscolo, da Pietro Giordani a Giambattista Niccolini, da Vincenzo Gioberti a Carlo Botta, da Massimo d'Azeglio a Silvio Pellico. Per la letteratura straniera, molti sono i libri di autori francesi, in minor quantità gli inglesi, pochi i tedeschi e gli spagnoli, per la massima parte in traduzione. Tra gli autori francesi, oltre varie opere di Beaumarchais, Boileau, Bossuet, Chateaubriand, de La Fontaine, Rousseau, Voltaire, s'incontrano ad esempio: Condillac, *Cours d'études pour l'instruction du duc du Parme* (Paris, 1799); Montesquieu, *Lettres persannes* (Cologne, 1730), *L'esprit des lois* (Genève, 1731) e *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (Amsterdam, 1781); Gresset, *Discours sur l'harmonie. Drame* (Londres, 1780); Corneille, *Théâtre tragique et comique* (Lyon, 1698); Buffon, *Storia naturale, generale e particolare* (Venezia, 1782); Fénelon, *Télémaque* (Venise, 1768) e *Dialogues des morts anciens et modernes avec quelques fables* (Paris, 1752); Marmontel, *Contes Moreaux* (à la Haye, 1783) ; Marivaux, *Le spectateur français* (Paris, 1728), *Farsamone* tradotto dal francese (Venezia, 1751); Volney, *Les ruines* (Paris, 1822); Barthélemy, *Viaggio d'Anacarsi il giovine nella Grecia*

verso la metà del IV secolo avanti l'era volgare (Venezia, 1791) e *Mémoire sur les anciens événements de Rome* (Pesaro, 1827); *M.me de Staël, Delphine* (Genève, 1802), *Corinne ou l'Italie* (Paris, 1812) e *Dix année d'exil, fragmens d'un ouvrage inédite composé dans les années 1810-1813* (Bruxelles, 1821); Balzac, *Lettres* (Paris, s.a.), *Lettere* (Venezia, 1658).

Relativamente ai libri inglesi il più interessato era, come si sa, Carlo Leopardi, ed era anche suo compito individuare le opere più meritevoli per un eventuale acquisto. Oltre alle opere di Pope, Shakespeare, e ai romanzi di Cooper e di Scott, gli autori inglesi più rappresentati sono: Addison, *Il Catone*, tragedia dall'inglese tradotta da Anton Maria Salvini col testo a fronte (Firenze 1715); Franklin, *Opere filosofiche* (Padova, 1783); Milton, *Il Paradiso perduto* tradotto da Paolo Rossi con le note di G. Addison (Venezia, 1783); Robertson, *Storia di Scozia* (1778), *Vita di Carlo V* (Colonia, 1788) e *Storia d'America* (Venezia 1794); Sterne, *Opere in inglese* (Perlvick, 1800) e *Viaggio sentimentale di Yorick* (Pisa, 1813); Byron, *Il corsaro* (Milano, 1820) e *Mélanges* (Bruxelles, 1827); Chesterfield, *Letters to his son* (London, 1803); Young, *Le lamentazioni ossiano le notti, con altre sue operette* (Venezia, 1786); Locke, *Essai philosophique concernant l'entendement humain traduit de l'anglais par Pierre Costet* (Amsterdam, 1723) e *Saggio filosofico sull'umano intelletto* (Venezia 1794); Burke, *Riflessioni sulla rivoluzione di Francia e sulle operazioni di alcune società di Londra risguardanti questo avvenimento* (Colonia, 1791) e *Ricerca filosofica sull'origine delle nostre idee del sublime e del bello* (Macerata, 1804).

Fra i libri tedeschi sono presenti, oltre le opere di Schiller, Schlegel, *Corso di letteratura drammatica, traduzione italiana con note di Giovanni Gherardini* (Milano, 1817); Niebuhr, *Fragmenta Ciceronis, Titi Livii et Senecae* (Romae, 1820); Goethe, *Gli anni del noviziato di Alfredo Meister* (Milano, 1835), *Fausto* (Milano, 1835), *Théâtre* (Paris, 1842) e *Le Faust* (Paris 1842). Tra i libri spagnoli infine si menzionano: Cervantes, *Novellas* (Milan, 1615) e *Vida y echos de don Quijote* (Madrid, 1765; altra edizione: Anversa 1697); Barros, *Proverbi morali spagnuoli e italiani* (Firenze, 1622); Pedro de Cieça, *Chronica del Perù in spagnuolo e tradotta in italiano* (Anversa, 1554); Ferrer, *Historia de la vida de S. Vincente Ferrer* (Madrid, 1730); Baltasar, *Il politico Don Ferdinando el catholico* (1646) e *Le héros ou le caractère d'un vrai heros traduit de l'Espagnol* (Rotterdam, 1729).

Queste le informazioni per il settore umanistico, ma un altro settore importantissimo e cospicuo della biblioteca è quello riservato alla medicina, che rappresentava uno degli interessi principali del conte padre. Gli scaffali della biblioteca monaldiana riservati alla medicina si articolano in sei parti: 1. Storia della medicina; 2. Anatomia; 3. Trattati generali di medicina; 4. Trattati particolari; 5. Chirurgia; 6. Dei preparamenti e loro preparazione. Si incontrano quindi opere di Ippocrate, Discoride, Galeno, Avicenna, Ramusio, Mattioli, della Porta, Bairo, Ingrassia, Fracastoro, Falloppio, Santorio de Santorii, Castelli, Zacchia, Redi, de La Condamine, Hoffmann, Le Clerc, Morgagni, Boissier de Sauvages, Borsieri, van Swieten, Jenner, Bufalini, Bayle. Il medico più rappresentato è Samuel Auguste Tissot con tredici opere; numerose anche le opere di farmacia (Baumé, *Elementi di farmacia teorica e pratica*, Venezia, 1788; Campana, *Farmacopea ferrarese*, Pesaro, 1826) e di veterinaria (Ales, *Emastatica, o sia statistica*

degli animali, Napoli, 1756; Bonaparte, Osservazioni sullo stato della zoologia in Europa quanto ai Vertebrati nell'anno 1841-1842, Firenze, 1842).

Per concludere il settore dedicato alle scienze, nella biblioteca sono conservate anche opere di matematica (Bézout, Cours de mathématique, Paris, 1787-1789), geometria (Le Clerc, Geometria pratica, Venezia 1796), chimica (Annali di chimica, Roma, 1797; Chaptal, Elementi di chimica, Venezia, 1801; de Lavoisier, Trattato elementare di chimica, Venezia, 1791), fisica (Nollet, Lezioni di fisica sperimentale tradotte dal francese, Napoli, 1780; Atwood, Compendio di un corso di fisica sperimentale, Venezia, 1784), astronomia (Sacrobosco, Trattato dell'uso della sfera, Firenze, 1753; Boscovich, De inequalitatibus motus Saturni et Iovis, Romae, 1756; Cagnoli, Notizie astronomiche, Reggio, 1827), architettura (Milizia, Principii di architettura civile, Bassano, 1813; Dizionario delle arti del disegno, Bologna, 1827; Saggio di architettura, Bologna, 1827).

Vi sono inoltre relazioni di viaggio e descrizioni di paesi (Campe, Raccolta di viaggi interessanti, Venezia, 1790; Ramusio, Raccolta delle navigazioni e viaggi, Venezia, 1573; Dampier, Voyage autour de monde et aux terres australes, Rouen, 1725; Lichtenthal, Manuale bibliografico del viaggiatore, Milano, 1830; Meaner, Viaggi dalla China alla costa Nord Ovest d'America nel 1788, Firenze, 1796; Baretto, Viaggio da Londra a Genova [...], Milano, 1830), ma anche testi di geografia (Hübner, Abrégé [...] et nouvelle Géographie traduit de l'allemande, Amsterdam, 1735; Inghirami, Elementi di geografia, Firenze, 1832), astrologia (Notizie dei Pianeti, delle stesse fisse e dell'oroscopo, Torino, 1758), numismatica (Agostini, Dialoghi sopra le medaglie ed altre antichità, Roma, 1753); e ancora testi di economia (Gioia, Nuovo prospetto delle scienze economiche, cit.), ingegneria (Alberti, Istruzioni pratiche per l'ingegnere civile, Venezia, 1748; L'ingenieur français avec la méthode de M. Sébastien de Vauban, et l'explication de son nouveau système, Lyon, 1738), biologia (Spallanzani, Fisica animale e vegetale, Venezia, 1782), e infine libri di botanica e di agricoltura. Ai 14.000 volumi della libreria di Monaldo va infine aggiunta una vasta raccolta di riviste italiane e straniere.

Queste, a grandi linee, le risultanze principali sulla libreria di Palazzo Leopardi. Monaldo, dunque, fu il principale artefice della raccolta libraria, e la biblioteca rappresentò non solo un patrimonio di tutto rispetto, ma anche un "legame inestricabile, superiore a quello stesso del sangue" fra il padre e i figli, che, nonostante i diversi destini, sempre ricorderanno ogni dettaglio di quelle sale e di quelle scansie, quasi come se nella loro mente fosse stata disegnata "una indelebile mappa".

ELISABETTA BENUCCI
Centro nazionale di studi leopardiani